

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32
TORINO

Torino, 24 febbraio 1962



Confratelli e Figliuoli carissimi,

nel giro di pochi mesi è la quinta volta che debbo annunciarvi la morte di Confratelli benemeriti e veterani della seconda generazione nostra: dopo Don Manione e Don Candela, i due Vescovi Mons. Pittini nel dicembre e Mons. Emanuel in gennaio, il 4 febbraio è passato al premio eterno il

SAC. PIETRO TIRONE

nostro Catechista Generale dal 1926 al 1952

In questi ultimi anni aveva potuto ancora dirigere la Casa di Noviziato di « Villa Moglia » (Chieri) fino al 1958 e seppe occupare utilmente il tempo, stendendo le cronache delle Ispettorie da lui iniziate e dirette nel Centro Europa dal 1904 al 1926. In questi ultimi tre anni condusse una vita da ammalato all'Istituto Rebaudengo in Torino, soffrendo assai dei suoi incomodi di arteriosclerosi e di lombaggine, di cuore e di nervi, ma edificando tutti con la sua pietà e col suo consiglio sempre paterno. Ultimamente, per una fortuita caduta, si ruppe il femore e fu costretto all'immobilità per alcuni mesi, finchè il

collasso cardiaco gli tolse la conoscenza e in breve anche la vita. Chiamato d'urgenza al mattino del 4 corr., arrivai a dargli l'Estrema Unzione; il sig. Don Antal gli lesse subito dopo le preghiere dei moribondi e ne colse l'ultimo respiro, mentre una larga corona di Confratelli assisteva orante al suo sereno tramonto. Aveva 86 anni e mezzo, essendo nato il 21 luglio del 1875 a Calliano Monferrato (prov. di Asti).

A 12 anni era venuto a cominciare il Ginnasio all'Oratorio di Valdocco e poté godere la presenza di Don Bosco negli ultimi suoi quattro mesi, ricevendone la benedizione e accompagnandone la salma a Valsalice, in un trionfo di devozione indimenticabile. Nel 1890 era già Novizio a Foglizzo e nel 1891 fece la professione perpetua nelle mani del Ven. Don Rua. Durante gli studi nel 1894 il chierico Tirone aveva risposto generosamente all'invito dei Superiori di partire con Don Barni per la fondazione di Cape Town nell'Africa meridionale; ma non avendo ottenuto dai genitori il permesso di partire, restò in Italia e compì il corso filosofico e teologico fino al Sacerdozio, che raggiunse il 26 marzo 1898, con una dispensa di ben sedici mesi d'età.

Da questo momento, a 23 anni non ancora compiuti, incomincia l'esemplarissima vita di lavoro di Don Tirone dapprima a Lombriasco, la Casa sorta da appena quattro anni come residenza e preparazione del personale polacco, che affluiva attratto dall'esempio del Servo di Dio il principe Augusto Czartoriski. Quivi dal 1898 come prefetto, poi dopo soli due anni come Direttore e nel 1902 come Maestro dei Novizi, si addestrò nella difficile lingua, tanto che i Superiori lo credettero adatto a prendersi la responsabilità della Casa di Daszawa in Galizia già nel 1904 e poi di Radna nel 1907, ancora come Direttore e Maestro dei Novizi. Il secondo volume degli *Annali* ha pagine assai interessanti sulle avventure dei primi tempi dell'opera nostra in Polonia; e Don Tirone ne fu testimonia ed attore, addestrandosi alla conoscenza degli uomini e dei problemi che lo zelo eccessivo e l'imprudenza possono creare. L'Ispettorìa allora si denominava Austro-Ungarica. Don Tirone fece suo il progetto del suo antecessore Don Emanuele Manassero, procurando di richiamare in patria i Figli di Maria tedeschi, ungheresi e polacchi a compiere più comodamente i loro studi. Così nacquero le Case di Warnsee, di Radna e Szentkereszt.

Durante il lungo periodo della guerra 1914-1918 egli ebbe la sorte di assistere i Confratelli e le Case di tutto l'Oriente europeo dall'Ungheria, Jugoslavia, Austria e Cecoslovacchia, che formavano un'unica Nazione, fino alla intiera Polonia. Egli poté rimanere sul posto benchè italiano, avendo ottenuta provvidenzialmente in tempo utile la cittadinanza austriaca. Dovette fuggire da Oswiecim perchè i Russi avanzavano. Per due anni dall'autunno 1914 al 1916 egli fece da Direttore dei Polacchi fuggiaschi a Unterwaltersdorf, che non era ancor ultimata.

Per le gravi difficoltà di viaggiare, non poteva recarsi con frequenza fino a Wernsee, ma si interessava molto dell'andamento, dava norme e direttive, incoraggiava e quando poteva andare, lasciava in tutti una buona impressione per la sua bontà e prudenza. Se nelle Case e nell'Ispettoria regnava tanta concordia e buono spirito, nonostante le difficoltà delle nazioni e delle lingue, lo si deve al paterno governo suo.

Gli *Annali*, volume quarto, riassumono questo periodo in una lettera di Don Augusto Hlond, il futuro Cardinale, a Don Albera, da Vienna, il 6 novembre 1918, la data dell'armistizio. Mi pare opportuno riportarla:

« Una delle prove più dure a cui il Signore piacque sottopormi nei lunghi giorni della grande contesa mondiale, fu certamente quella di essere tagliati dalla culla della Congregazione, e dover stare anni senza consiglio, conforto e direzione. Sapessi con che avidità andavamo dietro a quelle notizie, che di tanto in tanto per diverse vie ci pervenivano! » (E l'Ispettore?). « Poveretto! Ha avuto da fare in questi anni di guerra! Di più sofferse varie e lunghe malattie e indisposizioni. Ma compì l'opera sua a perfezione, da contentar tutti e da poter essere contento dello spirito che regna nelle Case a lui affidate ». Ma appena cessate le ostilità e nel cambiamento seguito alla famosa pace di Versailles, egli vide l'immediata necessità di provvedere a dividere l'Ispettoria che andava dal Baltico all'Adriatico, almeno in ragione delle distanze e delle nazionalità. Risultarono così le prime divisioni: Ispettoria Polacco-Jugoslava con Don Tirone residente a Oswiecim, e Tedesco-Ungarica con Don Augusto Hlond residente a Vienna.

Ben vediamo ora quali sviluppi prodigiosi si realizzarono immediatamente dopo nel periodo 1919-1925: da 12 Case con 300 Confratelli e 120 iscritti, si passa nel 1926 a un totale di 740 Confratelli e 180 iscritti in ben 51 Case. È un prodigio davvero eccezionale in 6 anni, dopo una guerra che aveva seminato tante rovine!

E fu appunto al termine del 1925 che il nostro Don Tirone veniva chiamato a Torino, come Vice catechista generale, accanto al venerato Don Giulio Barberis, che andava declinando lentamente e spegnendosi. Egli lasciò nella sua seconda patria metà dell'anima sua e vi ritornò più volte con esultanza, lieto di constatare il continuo meraviglioso sviluppo delle opere, del personale e la formazione di ben 9 Ispettorie sul terreno da lui coltivato: 2 Polacche, 2 Germaniche, l'Austriaca, la Boema, l'Ungherese e Jugoslava. La sua felice memoria che gli permetteva di ritenere le lunghe liste dei nomi dei Confratelli, dei benefattori e delle località, il suo buon cuore facile a commuoversi e a dimostrare affetto e comprensione paterna, l'impegno ad esprimersi nelle lingue slave e in tedesco così faticosamente apprese, lo rendevano padrone dei cuori e interprete fedele dei problemi sempre nuovi, che nel trascor-

rere del tempo, specialmente dopo l'occupazione bolscevica, gli venivano proposti per provvedere a tante necessità. Quante volte lo vedemmo piangere desolato sulle rovine della guerra e più ancora sulla situazione attuale!

Il secondo periodo della sua vita per altri 27 anni fu certamente più calmo, ma non meno laborioso. Dopo la morte del Servo di Dio Don Rinaldi incominciò a svolgere il programma del Rettor Maggiore Don Ricaldone, occupando buona parte del suo tempo nelle visite straordinarie alle Ispettorie. Nel 1931-32 visitò l'intero Brasile da San Paolo a Rio de Janeiro, al Mato Grosso e all'Amazzonia, superando difficoltà e pericoli, che egli andò narrando al suo ritorno con amena compiacenza, esaltando il valore dei Confratelli e specialmente dei Missionari.

Nel 1933 percorse tutta l'Italia meridionale; alla fine del 1934 lo troviamo in Belgio e all'inizio del 1935 in Centro America e nelle Antille. A novembre inizia le Ispettorie argentine di Cordoba e Buenos Aires e passa nel Chile per tornare a fine del 1936 in Italia e rimediare i suoi disturbi artritici con la cura dei fanghi in Acqui.

Nel 1937 compie una visita nell'Ispettoria Orientale da Istanbul ad Alessandria e Betlemme fino a Teheran, e vi ritorna nel periodo estivo a presiedere gli Esercizi spirituali. Ma nell'ottobre dell'anno stesso eccolo in Austria, Cecoslovacchia, Lituania e Germania, preoccupato di cercare materiale catechistico da inviare al sig. Don Ricaldone, che preparava la campagna del 1941 e la fondazione della Libreria Dottrina Cristiana. Ritorna ancora nel 1938 in quelle Nazioni e persino nel 1939 è sorpreso nell'agosto dalla mobilitazione generale e dai preparativi guerreschi in Polonia, e s'affretta a tornare in patria. Tuttavia anche mentre ferve la guerra, nel 1942 egli torna a confortare i Confratelli in Jugoslavia, o percorre l'Italia nelle Case di formazione, finchè nel novembre del 1943, quando l'offensiva degli Alleati minaccia di chiudere tutte le comunicazioni con Torino e col Capitolo Superiore, egli è inviato a Roma con Don Berruti e Don Candela, in attesa degli eventi, accanto al *defensor civitatis* Pio XII, ove si sperava che fosse più facile mantenere la corrispondenza col restante mondo salesiano.

Ma appena terminata la guerra, eccolo di nuovo a rivedere e confortare i figliuoli della zona orientale europea dov'era ancora possibile arrivare; ed è appunto in Polonia nel febbraio del 1947 che avvenne il disastro automobilistico di Bialograd, nel quale trovò la morte l'ispettore Don Balawajder e Don Tirone rimase con un braccio rotto e parecchie ferite e fu ricoverato per più di due mesi all'ospedale. Fu in quelle penose condizioni ch'egli dovette celebrare l'inizio del suo giubileo sacerdotale e concludere le sue peregrinazioni, con la mestizia d'una lenta agonia delle Ispettorie che egli aveva visto nascere e che nel giro di pochi anni

furono soffocate dal nuovo regime. Che pena per lui e per noi vederlo sempre tormentato dall'arteriosclerosi, curvo e dolorante, spesso costretto ad usare il bastoncino per sostenersi, ma pur desideroso di occuparsi, di consigliare e persino di giuocare alle bocce coi Confratelli e coi novizi, dando spettacolo di sè e nel tempo stesso edificandoci con la sua semplicità e col forzato buon umore.

Certamente una delle caratteristiche indimenticabili di Don Tirone è stata la pazienza esemplare con cui ha portato le sue infermità, pur resistendo a viaggi interminabili e disagi svariati, mentre i dolori artrici, l'insufficienza cardiaca, e altri incomodi fisici mettevano alla prova ad ogni passo la sua pazienza e il sistema nervoso, pronto a reagire dinanzi agli inconvenienti che riscontrava col suo acuto spirito d'osservazione e col suo amore alla Regola. Quanti meriti s'è acquistato specialmente negli ultimi trent'anni e quale esempio ci ha lasciato durante il suo ritiro a Villa Moglia, stendendo le cronache delle Ispettorie da lui iniziate e dirette, in ben 563 pagine di protocollo, affinché non andassero perdute le preziose memorie a causa dell'attuale dispersione dei documenti.

Una testimonianza autorevole mi pare quella del suo Segretario e poi successore, il Catechista generale Don Giovanni Antal:

« Nei due anni che passai a lato del sig. Don Tirone ebbi occasione di constatare molte volte la sua grande e robusta virtù. Il suo carattere era piuttosto forte nell'esigere il dovere; ma sotto le forme esterne alle volte brusche, c'era un gran cuore verso tutti e particolarmente verso coloro che avevano bisogno della sua carità e che a lui si confidavano. Era difensore nato di tutti. Con me usò sempre molta confidenza, ma non mi ricordo di aver udito dalle sue labbra una parola che sapesse di critica, di mormorazione. Non poche volte mi dettò lettere di carattere intimo, delicato. Ma la lettera non portava il nome e la imbucava personalmente, dopo aver scritto egli stesso l'indirizzo. Il rispetto verso Don Ricaldone mi edificava. Quando ricevetti la nomina di Ispettore dell'Equatore, lo vidi triste. Avendogli io detto: " Ma perchè lei non alzò la voce, affinché mi lasciassero qui? ", prorompendo in pianto, rispose: " Che potevo io dire, se la cosa l'aveva approvata il sig. Don Ricaldone? ".

Era sommamente metodico nella distribuzione del suo tempo. Sempre alla stessa ora, e quasi spaccava il minuto, la recita delle varie parti del Breviario, la lettura di qualche libro, la dettatura delle lettere. Anche durante il tempo di una lunga malattia, anche in quest'ultima, era puntualissimo.

La sua devozione alla Madonna era tenera, profonda. Tutti i giorni infallibilmente recitava il santo Rosario completo e frequentissime erano le sue giaculatorie alla Madonna.

B6550902

Nelle mie visite straordinarie per quelle Ispettorie, nelle quali era passato molti anni prima, lessi quasi sempre le raccomandazioni che aveva lasciato e mi edificavo constatando con quanta serietà, profondità e carità compiva la missione di Visitatore. Conservò sempre ricordi precisi dei nomi e delle qualità dei Confratelli e anche dopo lunghi anni li riconosceva a prima vista e li chiamava per nome.

Il Signore lo premi largamente nel beato Paradiso ».

È un altro suo segretario, Don Giuseppe Marchisio, ci descrive la sera del 1° agosto 1952, quando dopo cena lo volle accompagnare in camera, dopo che il Capitolo generale aveva creduto necessario dargli un successore. «Era profondamente commosso: ma giunto in camera volle dire con me i 15 misteri del Rosario e poi le preghiere della sera. Quando udì che nella Basilica i Capitolari con gli altri Confratelli intonarono il *Te Deum*, anch'egli, prendendomi per mano, mi disse con le lacrime agli occhi: " E adesso aiutami a dire il *Te Deum*, poichè oggi ho ricevuto una grande grazia " ».

Certamente ora egli sarà felice d'aver realizzato il tipo di *vir simplex ac rectus et timens Deum, fidelis servus ac prudens cuius memoria in benedictione erit*.

Impariamo, carissimi Confratelli, da questi uomini esemplari a vivere nello spirito del nostro grande Padre e nell'osservanza fedele delle nostre sante Regole, sicura garanzia di santificazione.

Pregate per il vostro

aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il necrologio:

SAC. PIETRO TIRONE, nato a Calliano (Asti) il 21-7-1875, morto a Torino (Rebaudengo) il 4-2-1962, a 86 anni. Fu Ispettore per 14 anni, e per 26 Catechista Generale della nostra Società.